

Cattedrale di Sorrento

22 novembre 2014
Solennità di Gesù Cristo, Re dell'universo

Omelia per l'apertura dell'anno liturgico-pastorale 2014-2015

Cari amici,

l'anno liturgico che concludiamo insieme ci pone dinanzi al mistero che racchiude in sé il senso ultimo di tutta la storia umana. Gesù Cristo è il Figlio dell'uomo, il Messia pastore, il Re dell'universo. La sua Parola risuona forte in mezzo a noi, come un invito urgente e consolante, da far giungere con gioia a tutti: "Venite, benedetti del Padre mio" (Mt 25, 34). Andare verso Lui, da discepoli disposti a seguirlo con fiducia, è il primo movimento che scaturisce dall'incontro personale e comunitario che è alla base della nostra fede. Noi che Lo abbiamo incontrato nella nostra vita possiamo concretamente raccontare questa esperienza che fonda il nostro impegno di credenti. Portiamo sempre nel cuore lo stupore e la gratitudine per l'annuncio che continua a riempirci di gioia vera: siamo figli amati dal Padre, avvolti dalla sua tenerissima misericordia, raggiunti e sostenuti dalla benedizione divina. "Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo". Una grande, incrollabile certezza anima il nostro pellegrinaggio terreno e ci spinge a guardare verso l'alto con ferma speranza. Di tappa in tappa ci avviciniamo alla meta, pregustiamo il dono già pronto per noi. Potremo lasciare fuori da questa stupenda festa di luce quanti sono ancora immersi nel buio e vagano confusi, schiacciati nella loro solitudine e accecati da quell'egoismo che tenta quotidianamente di chiudere ciascuno in se stesso? Siamo Chiesa "in uscita", ci ricorda con forza papa Francesco. Siamo mandati alle tante "periferie geografiche ed esistenziali". E desideriamo intensamente che tutti condividano con noi la "Gioia del Vangelo"!

Ecco allora i sentimenti che ci animano nell'iniziare ***un nuovo anno liturgico-pastorale***. Lasciamoci ancora guidare dalla parola del Signore: "Venite... ricevete in eredità... mi avete dato da mangiare... mi avete dato da bere... mi avete accolto... mi avete vestito... mi avete visitato... siete venuti a trovarmi" (cf Mt 25, 34-36). Gesù è presente in ogni fratello e in ogni sorella, è nascosto nei più deboli e bisognosi, nei poveri e negli scartati, in chi è schiacciato dal peso dei propri errori o dalle maglie di un sistema poco o nulla attento alle persone, in quanti vivono il dramma della solitudine o della disperazione. Non si tratta di compiere azioni eclatanti o gesti clamorosi. Neppure ci viene chiesto di cambiare d'incanto la realtà, quasi fosse una favola a lieto fine. Ai discepoli di Gesù è affidato un compito straordinario, senza il quale questo mondo sarebbe più freddo, triste, condannato a perire nel nulla. Deve risuonare di nuovo il Vangelo come una notizia effettivamente lieta, bella, buona. Ancora di più: sconvolgente, rivoluzionaria. La sua corsa deve essere irrefrenabile nelle nostre comunità a volte tentate da stanchezza, nei nostri paesi bisognosi di relazioni autentiche e di ricerca condivisa del bene comune, nel nostro territorio noto in tutto il mondo per le sue ineguagliabili bellezze naturali ma oggi più che mai assetato di giustizia e di solidarietà. È la missione della Chiesa, che papa Francesco ci invita con insistenza a realizzare partendo da una coraggiosa riforma della comunità cristiana. I nostri sguardi pertanto si rivolgono verso il Risorto, per lasciarci attrarre dal suo volto luminoso e toccare nei cuori dalla sua consegna sorprendente: "**Proclamate il Vangelo a ogni creatura**" (Mc 16, 15).

Come proclamare la buona notizia a tutti se non crescendo nella comunione fraterna e mostrando così dal vivo la potenza dell'amore che unisce? Non siamo mandati da soli né possiamo presentarci come separati dalla comunità, a cui continuamente il Vangelo ci rimanda. Solo insieme saremo credibili e testimonieremo con efficacia la potenza della Croce che salva. La scelta di ripartire dalle Unità Pastorali e incrementare il vincolo che unisce fra loro le comunità parrocchiali si fonda proprio su questa certezza: il dono della vita fraterna è la prima efficace testimonianza che dobbiamo dare alla nostra gente. Viviamo allora con passione il cammino tracciato per il nuovo anno: il **percorso formativo missionario** ci consentirà di ritrovarci attorno a ciò che essenzialmente conta ed è urgente condividere. Nessuno si senta escluso da questo invito a uscire dal piccolo guscio che ci protegge. Siamo tutti membri del Popolo di Dio, investiti di un'altissima responsabilità: rendere il mondo intero una sola famiglia, unita nell'amore e nella pace.

Ma quale Vangelo annunziare al mondo? Sappiamo bene i rischi e le tentazioni che corre in particolare oggi l'azione evangelizzatrice della Chiesa. Papa Francesco ce li ricorda con un instancabile martellamento: la mondanizzazione, il clericalismo, la burocratizzazione. No, il Vangelo è la perla preziosa, il tesoro nascosto che non possiamo tenere per noi e tantomeno ridurre alle nostre piccole esigenze. Il Convegno Ecclesiale nazionale, che si terrà a Firenze a novembre del 2015 nel cuore del decennio incentrato sull'educare alla vita buona del Vangelo, avrà per tema: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Ecco il Vangelo che dobbiamo annunciare: Gesù l'uomo nuovo! In Lui ritroviamo noi stessi, comprendiamo finalmente chi siamo e verso dove andiamo. In Lui risplende la dignità e la libertà di tutti, l'originalità sacra e inviolabile di ogni persona. In Lui è data a ciascuno la possibilità di costruire un futuro bello non solo per sé ma per la famiglia umana in cui Dio ci ha posti tutti come fratelli e sorelle. Quanta strada è stata già percorsa sui sentieri dell'umanesimo cristiano! E quanta ne dobbiamo ancora fare insieme! Non vogliamo sottrarci a questo meraviglioso compito che ci attende.

E a chi portare questo annuncio di salvezza e di vita buona? Immediata la risposta: a ogni persona. Ma assai impegnativa: senza escludere nessuno. Addirittura scomoda: partendo dagli ultimi, da quelli che non contano, dai tanti che non potranno mai ricambiare allo stesso modo. La parola evangelica che stiamo ascoltando ci rivela molto di più: ogni gesto umano rivolto a chi è in necessità ci mette in contatto con Lui. Non importa se non lo riconosciamo. Basta che ci avviciniamo all'altro, ci facciamo prossimi a chi è ai margini. "L'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Sì, è incredibile: ogni incontro tra simili, ogni azione o parola che favorisce la fraternità ci permette di incontrare Cristo, il Signore della storia. Il mandato missionario che dobbiamo anche noi riscoprire e vivere con responsabilità ci obbliga non solo a guardarcì attorno con intelligenza evangelica, ma soprattutto a sentire urgente il bisogno di raggiungere ogni persona, ogni situazione, ogni ambiente. Non siamo certo inviati a fare proseliti né presumiamo di possedere la risposta giusta per tutte le esigenze. È la Parola invece a muovere i nostri passi, facendoci vincere ogni resistenza: "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Cresce così l'uomo nuovo, capace di stabilire relazioni vere e di superare se stesso nell'atto di donarsi con la forza di cui è reso capace da Dio. Ecco perché il percorso formativo che vivremo nelle singole Unità Pastorali non potrà che essere missionario. A tutti gli *operatori pastorali* chiedo pertanto di offrire con fiducia il proprio contributo di idee e di esperienza, per giungere a un discernimento comunitario concreto e incamminarsi con determinazione sulle vie che lo Spirito ci indica. Ai membri dei *Consigli delle Unità Pastorali* affido la responsabilità di accompagnare questo percorso passo dopo passo, nel dialogo reciproco e nella paziente opera di sostegno anche nelle tappe più faticose o incerte. Ai quindici *parroci coordinatori*, ai quali alla fine di questa celebrazione consegnerò significativamente le Linee Pastorali insieme individuate, dico di trasmettere fiducia ed entusiasmo, con l'apporto indispensabile dei *confratelli*, delle *famiglie religiose*, dei *movimenti ecclesiiali*, dei *gruppi* presenti sul territorio, di chiunque è disposto con noi a tradurre in gesti concreti il mandato missionario del Risorto: **"Proclamate il Vangelo a ogni creatura"**.

La parola evangelica non ci lascia tranquilli. Anzi, ci provoca. Ci inquieta. Saremo in grado di andare incontro agli altri da veri fratelli? O ci ritroveremo nella condizione di quelli che si sentono dire dal Re: “tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”? (*Mt 25, 45*). Abbiamo bisogno di un supplemento di santità per vivere la comunione e amarci gli uni gli altri nella verità, senza mai chiudere gli occhi o passare oltre. Fratelli e sorelle in Cristo, *l'Anno per la Vita Consacrata* che provvidenzialmente papa Francesco ha indetto per questo tempo di grazia che ci prepariamo a vivere è un chiaro appello alla conversione per tutta la Chiesa. Anche noi vorremmo accogliere l'invito a riconoscere i doni che lo Spirito ci fa attraverso la presenza nella nostra comunità diocesana di tante famiglie religiose: i monasteri contemplativi, le comunità religiose maschili e femminili, gli istituti di vita consacrata, l'*Ordo Virginum* che da poco ha festeggiato il suo primo decennale. Dobbiamo imparare a guardare con ammirazione, con stupore e gratitudine tutti quelli che sono stati chiamati a una vita di speciale consacrazione: con i loro carismi richiamano la Chiesa intera ad avere fiducia nell'opera dello Spirito e con la radicalità delle loro scelte ricordano che siamo tutti fatti per il Cielo.

Vi diciamo allora, carissimi Consacrati e Consacrate, la nostra gioia profonda per quello che siete e per ciò che rappresentate in mezzo a noi: aiutateci a camminare verso la patria celeste senza fermarci per strada, sosteneteci nel cammino di fraternità vincendo ogni forma di pigrizia e di chiusura, incoraggiateci nella sequela del Signore Gesù perché il Vangelo torni ad essere la legge suprema che regola ogni nostro rapporto. Da parte nostra, Vi assicuriamo maggiore vicinanza nella preghiera e nella frequentazione delle Vostre comunità. Cercheremo reciprocamente di ascoltarci di più, di condividere la fatica e l'impegno quotidiano che a volte sembra offuscare la bellezza del dono che Vi è stato fatto. Vi saremo maggiormente vicini nella tensione che siete chiamati a vivere per essere discepoli del Signore sempre, fedeli allo Sposo e gioiosi nell'attendere la sua venuta, radicali nell'amore verso di Lui senza trascurare mai nessuno, specie i piccoli e i più poveri tra i poveri. Così potremo camminare tutti insieme verso la meta che il Signore Gesù ci mostra ogni volta che celebriamo la sua Pasqua nell'Eucaristia, soprattutto la domenica in ognuna delle nostre comunità. Diventeremo sempre più una Chiesa missionaria, pronta a percorrere con gioia le strade del mondo per compiere generosamente la missione che il Risorto ancora oggi ci affida:

“Proclamate il Vangelo a ogni creatura”. Amen!